This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
3348
29

WIDENER
HN PTVY U

Ital 3348.29

Harvard College Library

BOUGHT WITH MONEY
RECEIVED FROM THE
SALE OF DUPLICATES

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA FERRARESE

LA VITA

DI

FRA' GIROLAMO SAVONAROLA

NARRATA AL POPOLO

DA

PATRIZIO ANTOLINI

16

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico di G. Monti
1875.

Digitized by Google

Ital 3348.29

HARVARD COLLEGE
MAY 17 1921
LIBRARY
Duplicate money

Proprietà Letteraria

A spese dell' autore.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Eravamo già nella seconda metà di Aprile, quando mi fu fatto credere che nessuno avrebbe scritto la Vita del Savonarola nell' occasione che se ne inaugurava il monumento. Io, sperando di fare cosa utile, mi posi sollecitamente all' opera; ma la brevità del tempo non mi concesse di scrivere una VITA quale avrei desiderato; perciò ne chiedo venia al lettore e confido nella sua indulgenza.

L' opera di cui mi sono in particolar modo servito è LA STORIA DI GIROLAMO SAVONAROLA E DEI SUOI TEMPI NARRATA DAL PROF. PASQUALE VILLARI; mi giovarono pure i seguenti autori: Burlamacchi, Cantù, Balbo, Cittadella cav. Luigi, Barotti, Guicciardini, Emiliani Giudici.

Dichiaro che io non intesi di scrivere che un compendio della vita del Savonarola, perchè coloro i quali non hanno mezzi o tempo di leggere lunghe opere, possano avere qualche notizia di Colui al quale la patria, dopo più di tre secoli, innalza un monumento.

Ferrara 10 maggio 1875.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fra gli uomini illustri ferraresi niuno v' ha, io credo, che abbia dato luogo a maggiori dispute e a varii giudizi di Girolamo Savonarola. Il Bayle (1) lo chiamò impostore basso e ridicolo, degno della pena che gli hanno inflitta. Il Balbo, lo dice un entusiasta di buon conto; e che sarebbe stato forse di buon pro se si fosse ecclesiasticamente contentato di predicare contro alle crescenti corruttele della spensierata Italia (2). Rudelbach, Meier e Lutero vedono in lui il precursore della Riforma. Il P. Vincenzo Marchese, Perrenes, Madden lo dicono cattolico. — Che cosa è dunque il Savonarola ? Un cattolico o un protestante, o un insieme dell' uno e dell' altro? O forse è uno di quegli uomini straordinari che precorrendo, colla forza dell' ingegno e del sentimento, i tempi, sono vittime della loro età e gli eroi del futuro ?

Oggi mercè l' opera del Prof. Villari (Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi) possiamo meglio conoscere e giudicare quest' uomo tanto celebre e soggetto di tanta controversia.

(1) Bayle-Dizionario. Villari. Storia di Fra' Girolamo Savonarola.
(2) Sommario della Storia d' Italia.

Digitized by Google

La causa dei vari giudizî era il non aver studiato diligentemente le opere del Savonarola, per cui ogni scrittore lo giudicava a seconda delle proprie idee e delle proprie passioni. Il Prof. Villari che, coll' aiuto degli antichi e la scoperta di nuovi documenti, ha scritto la storia più bella e compiuta del Savonarola, che finora si conosca, lo trovò un grande pensatore, un valente politico e sempre essenzialmente cattolico; ma d' un cattolicismo che presente i nuovi tempi.

Michele II° Savonarola, che fu il capo stipite di questa nobile famiglia in Ferrara, venne di Padova da cui traeva origine, nel 1440 chiamatovi dagli Estensi essendo egli un valente medico.

Da Nicolò figlio di lui e da Elena Bonacossi nacque Girolamo il 21 settembre 1452.

Egli fu il terzo de' sette figli nati a Nicolò (1). Essendosi il primogenito dato al mestiere delle armi, il secondo promettendo forse troppo poco, tutte le speranze della famiglia si rivolsero sopra Girolamo; e sperando l' avolo di farne un medico di vaglia si diede ad ammaestrarlo. Il nipote corrispose alle amorevoli cure di lui ed innamoratosi dello studio, solo di questo si dilettava.

Per sua mala ventura l' avo morì nel 1466, mentre egli contava poco più di 14 anni. Il padre allora gl' insegnò Filosofia e Scienze Naturali. Venutegli alle mani le opere di S. Tommaso e i commentatori arabi di Aristotile, se ne invaghì in tal modo che passava i giorni in-

(1) Villari. — Cittadella.

Digitized by Google

teri su quelle opere, e non senza grande difficoltà ve lo distoglievano, perchè si desse agli altri studi più necessari alla medicina. Leggeva pure con fervore gli antichi scrittori, componeva versi, studiava il disegno e la musica.

Allora la magnificenza e la munificenza splendevano alla Corte Estense, e Ferrara, si può dire, era all' apogeo della sua gloria.

Savonarola, essendo di nobile famiglia, poteva prender parte alle feste di quella Corte, ma viveva tristo e solitario; dimagrava di continuo, passava lunghe ore nelle chiese, pregando fervidamente, e frequentemente digiunando. Immerso nello studio di S. Tommaso e della Bibbia, non pigliava riposo che per suonare sul liuto qualche mesta melodia, o scrivere versi coi quali dava sfogo ai dolori del suo animo.

Si narra che avendolo i suoi genitori condotto al palazzo Estense, egli si proponesse di non più ritornarvi, e con una tenacità di proposito degna di lode nella sua età, tenne la promessa.

Forse lo avrà addolorato il pensiero che mentre si passavano i giorni e le notti in danze e conviti, in feste e tripudii, sotto i piedi dei gaudenti gemevano infelici chiusi in tetre carceri le quali ricordano i pozzi di Venezia, e che pur ora visitandole per mera curiosità si raccapriccia.

La preghiera fu di continuo il suo conforto e si dice che egli bagnasse di lagrime le soglie degli altari a' piedi dei quali stava prostrato lunghissime ore, implorando da Dio grazia contro i mali di un secolo corrotto.

Non lungi dalla sua casa (che era in via già Voltapaletto ora Savonarola) abitava in quel tempo un esule fiorentino, di nome Strozzi, che aveva seco l' unica sua figlia. Girolamo se ne invaghì e le manifestò il suo

Digitized by Google

amore; si ebbe per risposta, che una Strozzi non s' abbassava ad imparentarsi con un Savonarola.

Il suo cuore ne fu desolato ed allora s' impadronì totalmente di lui il sentimento religioso, ed ogni giorno terminava la sua preghiera con queste parole: « Signore fammi nota la via per cui deve camminare la mia anima »

Nel 1474 andò a Faenza e là vi ascoltò un Agostiniano che predicava. Le costui parole s' impressero talmente nell' animo di lui, che da quel giorno si decise per la vita claustrale.

Ma una nuova lotta lo aspettava. Egli doveva tutto celare, perchè non gli reggeva il cuore di manifestare il suo pensiero alla madre — alla quale portava e portò sempre un amore che rasentava il culto, ed a lei sempre si rivolse nei pericoli e nei dolori della sua vita; — perchè ella lo avrebbe distolto dal già fatto proponimento.

Il 23 aprile 1475 preso il liuto, e sedutosi presso la madre, suonò una canzone sì mesta che ella pietosamente volgendosi a lui, quasi divinizzando ciò che passava nel cuore del figlio, gli disse: Figliuol mio, questo è segno di partenza. Egli fece forza a se stesso e colla mano tremante continuò le mesti note, tenendo lo sguardo fisso a terra, quasi temesse incontrare quello della madre (1).

L'indomani 24 aprile, era la festa di S. Giorgio principal Protettore della città, e veniva celebrata con maggiore solennità del presente, con giuochi pubblici e spettacoli. Girolamo aveva deciso che mentre la sua famiglia avrebbe assistito alla cerimonia religiosa, la-

(1) Fra Benedetto *Vulnera diligentis*. Villari.

Digitized by Google

sciata la casa paterna, sarebbe andato a Bologna e là vestirebbe l'abito di S. Domenico. E così fece. Presentatosi al Convento di S. Domenico domandò di esservi ammesso e di essere adoperato negli uffici più vili; voleva essere servo di tutti per poter fare una severa penitenza. Fu ricevuto e si apparecchiò al noviziato: contava non ancora 23 anni (22 anni e 7 mesi).

Scrisse tosto di là alla famiglia un' affettuosissima lettera — la quale si legge stampata in principio delle sue prediche sopra Giobbe — confortandola e rendendole ragione della presa deliberazione.

La famiglia fu addolorata assai per la partenza di quel figlio sul quale aveva concepite le maggiori speranze, ma dovette rassegnarsi

Il Villari così lo descrive: « Egli era di mediocre statura, di colore scuro, di temperamento sanguigno-bilioso, d' una fibra oltre ogni dire delicata e sensibile. I suoi occhi fiammeggiavano sotto nere sopracciglia, il naso era aquilino, la bocca larga, le labbra grosse, ma strette in modo fra loro, che manifestavano una fermezza irremovibile di proposito; la fronte, sin d' allora solcata da profonde rughe, indicava una mente già data alla contemplazione di gravi pensieri. Tutta la sua fisonomia invero non avea bellezze di forme: esprimeva però una severa nobiltà di carattere; ed un certo sorriso di mestizia rendeva a que' suoi lineamenti rozzi e taglienti, una tale aria di bontà, che al solo vederlo ispirava fiducia. I suoi modi erano semplici, sebbene incolti; il discorso disadorno e quasi rozzo, diveniva nel suo animarsi efficace e potente in maniera, che convinceva e dominava ognuno. In quei giorni però egli era chiuso in un silenzio profondo e dato alla contemplazione delle cose celesti. A vederlo passeggiare pei chiostri, parea piuttosto un'om-

Digitized by Google

bra che un uomo vivo; tanto i digiuni e le astinenze lo avevano macerato: le prove più dure del noviziato gli parevano lievi, e i superiori dovevano di continuo trattenerlo per non farlo eccedere. Quando egli non digiunava mangiava appena tanto che bastasse a sostenerlo. Il suo letto era un graticcio con un saccone di paglia ed un lenzuolo di lana, gli abiti erano sempre i più rozzi che potesse avere, ma la nettezza ne era esemplare; la modestia l'umiltà, l'obbedienza, senza pari nel convento; il fervore dell'orazione tale e tanto, che i superiori ne restavano ammirati, ed i confratelli ássai spesso credevano di vederlo rapito in ispirito. E veramente parea che le mura del chiostro, separandolo dal mondo, gli avessero restituito la calma dello spirito e che egli allora non desiderasse altro che obbedire e pregare (1) ».

Sette anni dimorò il Savonarola a Bologna; i suoi superiori s' avvidero ben presto delle ottime qualità e del sapere che ornavanlo, e gli affidarono l' insegnamento dei novizi: dapprima contro sua voglia, perchè tale ufficio gli diminuiva il tempo che soleva dare alle orazioni; ma poi il pensiero di guidare i suoi compagni sulla via della virtù e della vera religione, e che l'ubbidienza era per lui uno dei primi doveri, accettò volontieri.

I mali che affliggevano l' Italia e più la Chiesa, non potevano che rattristare l' animo di Colui che erasi ritirato dal secolo per isfuggirne la corruzione. Nel suo primo anno di noviziato scrisse una canzone *De ruina Ecclesiæ*, ove dà sfogo al dolore di vedere la Chiesa di Cristo piena di oscenità.

Dopo la morte di Pio II (1464) si successero pon-

(1) Villari op. cit. — Vol. I. pag. 19 e seg.

Digitized by Google

tefici uno peggiore dell' altro. Il Savonarola vedeva questi mali con orrore e dolore e si confortava con lo studio e la preghiera.

I suoi superiori, a prova della stima che avevano di lui, lo passarono alla predicazione. Egli accettò, ed intraprese con ardore il suo nuovo ufficio, ben vedendo non potere il silenzio e la solitudine, che egli si era proposto, accordarsi coll' imperioso bisogno ch' egli sentiva di attività morale ed intellettuale.

Pare che i suoi sermoni ottenessero poco successo, ed egli si allontanasse a poco a poco dal metodo di predicare di quel tempo per tenersi sempre più alla Bibbia, la quale divenne la sua unica e indivisibile compagna.

Nel 1482 (1) fu a predicare a Ferrara; ma *nemo propheta in patria*: i suoi concittadini non fecero gran plauso alle sue prediche.

Il Burlamacchi narra un fatto che proverebbe, già fin d' allora, non essere la sua parola priva di eloquenza. Il Savonarola un giorno navigava da Ferrara verso Mantova sopra una piccola barca in cui si trovavano 13 soldati che giocavano e bestemmiavano senza alcun rispetto al suo abito. Egli, sdegnato, indirizzò loro la parola e poco dopo 11 di coloro gli stavano avanti in ginocchio chiedendo perdono de' loro peccati. —

Il nembo di guerra che si addensava in quell' anno su Ferrara, cagionato dall' ambizione de' Veneziani e dal nepotismo del pontefice Sisto IV, fu causa che il Savonarola, sebbene ferrarese, fosse lincenziato dal Convento degli Angeli dove alloggiava, e fosse mandato da' suoi superiori a Firenze; per cui egli dovette lasciare i parenti, gli amici e la patria che più non doveva rivedere.

(1) Secondo il Barotti nel 1481.

Digitized by Google

Il Savonarola provò un nuovo dolore, non nel lasciare Ferrara, ma nel vedere un pontefice che per ingrandire lo Stato a due o tre giovani dissoluti poneva in armi quasi tutta Italia.

Vide Firenze per la prima volta nel 1482: andò al Convento di S. Marco, dove, tranne brevi assenze, vi dimorò fino all'ultimo di sua vita.

Lorenzo de' Medici, che molti, perchè protesse le lettere. — dimenticando il sangue da lui sparso, la libertà uccisa, il danaro rubato al comune per supplire alle sue spese, la invereconda libidine, e più d'ogni altro la corruzione del popolo alla quale pose ogni studio; — chiamarono il Magnifico; signoreggiava Firenze.

Pervertimento del senso morale, incredulità, indifferenza ad ogni principio, non altro pensiero che il sollazzo, compatimento per le più nobili virtù; tale era lo stato morale nel quale Firenze trovavasi, allorquando vi giunse il Savonarola.

Nel convento stesso i suoi confratelli, privi della vera religione, disputavano sui detti di Platone e di Aristotile, autori allora in gran voga, poco curandosi se alle volte per sostener l'una o l'altra opinione, si trovavano in contraddizione colla loro religione. Fin d'allora il Savonarola concepì uno sdeguo contro tutti gli eruditi, letterati e filosofi, che lo portava alcuna volta a sparlare di quella scienza a cui aveva dedicato tanti anni e nella quale era divenuto così valente: la filosofia.

Nel 1483 predicò nella Chiesa di S. Lorenzo, ma pochi furono gli uditori; talvolta questi si ridussero a soli 25. Certo che in una città entusiasta pei classici greci e latini e dove molti dotti non leggevano la Bibbia, perchè ne era scorretto il latino, non poteva piacere un oratore che non citava altro che la Sacra Scrittura, e si scagliava contro gli antichi scrittori.

Digitized by Google

Vi fu chi rimproverò al Savonarola la rozzezza del suo stile; ma egli rispose che la eleganza avrebbe dovuto cedere innanzi alla semplicità del predicare la sana dottrina.

Innocenzo VIII di casa Cibo, eletto pontefice nel 1484, fece desiderare i tempi di Sisto IV; e la Corte romana sotto di lui divenne un ricovero d'ogni lascivia e d'ogni scandalo (1). I buoni ne furono sdegnati e tutti deploravano quei fatti, perchè minacciavano la religione e deturpavano l'umanità.

Se ne fosse indignato il cuore del Savonarola sel pensi ognuno.

Nel 1484 e 85 andò a predicare a S. Geminiano; là per la prima volta disse: *La Chiesa sarà flagellata e poi rinnovata, e ciò sarà presto.* Parole che divennero il suo grido di guerra, il motto della sua bandiera per tutta la vita. I suoi uditori ne furono scossi; egli conobbe che quella era la via da seguirsi. Da quel dì ogni volta che parlava dei corrotti costumi e dei futuri castighi, la parola gli usciva più libera ed efficace, diveniva eloquente.

Ritornato a Firenze, ben, sapendo per esperienza qual fosse l'indole di quel popolo indifferente, fu più cauto nel parlare, e continuò nell' ufficio di lettore sino alla quaresima del 1486 nella quale andò in varie città di Lombardia. A Brescia espose l' Apocalisse e a quel popolo predisse che per i suoi peccati sarebbe stato flagellato, che solo i buoni sarebbero salvi e che facesse penitenza (2).

(1) Villari.

(2) Quanto predisse a Brescia, si avverò nel 1512 e i Bresciani si ricordarono del Frate ferrarese.

Digitized by Google

Il successo che egli ottenne a Brescia, fece spandere il suo nome per tutta Italia.

La sua modestia e la sua umiltà crescevano del pari al suo esaltamento religioso per cui quando orava, era rapito ai sensi; quando celebrava, doveva farlo in luogo solitario, perchè il fervore era tale che sovente fuori di sè lo portava.

Un Capitolo di Domenicani tenutosi in Reggio fu cagione di un secondo successo al Savonarola. In quello si dovevano trattare discussioni teologiche e quistioni concernenti la disciplina. Il Savonarola v' intervenne e con lui un gran numero di ecclesiastici e di laici di grande fama, fra i quali Giovanni Pico della Mirandola. Finchè si parlò di dogma il Savonarola stette in silenzio, ma allorchè si parlò di disciplina, la sua parola tuonò come folgore, tenne gli uditori immobili ed attoniti; stigmatizzò la corruzione del clero e l' impeto della sua parola lo trascinò a tale che durò fatica a fermarsi. Tutti conobbero in lui un uomo straordinario; da quel dì il celebre Pico gli divenne amico ed uno de' suoi più caldi ammiratori; ne levò a cielo il nome, lo sparse per tutta Italia e non fu contento, finchè non ebbe persuaso Lorenzo dei Medici ad invitarlo di nuovo in S. Marco.

Il Savonarola stette in Lombardia sino al 1490 e il 25 gennaio scriveva da Pavia a sua madre e dopo averla confortata, le annunziava che in quel giorno partiva per Genova. Dopo aver quivi predicata la quaresima del 1490 i suoi superiori, per le istanze del Magnifico, lo richiamarono a Firenze.

Memore dell' indifferenza con cui erano state accolte le sue prediche in S. Lorenzo, si diede al modesto ufficio di lettore. Ma la fama sparsa nelle altre città, il go-

Digitized by Google

dere l'ammirazione del Pico destò in molti la curiosità di ascoltarlo. I suoi amici lo pregarono che almeno permettesse di ascoltare le lezioni che faceva ai novizi. Vi acconsentì e nel chiostro di S. Marco, sotto una pianta di rose damaschine, incominciò le sue lezioni sull' Apocalisse. Da prima il numero degli uditori fu di pochi e buoni, ma ogni giorno s' aumentava e gli si facevano istanze, perchè salisse sul pergamo. Cedette e il 1° di agosto del 1490 predicò in S Marco. La gente vi era affollata per conoscere questo nuovo predicatore che aveva levato tanta fama di sè nelle altre città. Egli continua la esposizione dell' Apocalisse; la sua voce tuona per le ampie volte di quel tempio; trasfonde l'impeto del suo cuore in chi l'ascolta; sembra un essere sovrumano. Il suo successo è compiuto, egli diviene il soggetto d' ogni discorso, tacciono le dispute dei dotti su Platone e Aristotile, per dar luogo a parlare dei meriti del novello oratore.

Gli uditori erano andati sempre più crescendo, per cui la chiesa di S. Marco più non li conteneva, e nel 1491 il Savonarola predicò nel Duomo per la prima volta.

Col numero degli uditori si era aumentato l' entusiasmo pel Savonarola, e a Lorenzo dei Medici spiaceva, oltre a questo, il libero parlare del Frate. Mandò alcuni amici a consigliarlo perchè si moderasse, altrimenti avrebbe corso pericolo egli e il convento. Il Savonarola interruppe il parlare di quei signori e disse loro: «Vedo che voi non venite per vostro consiglio, ma siete mandati da Lorenzo. Ditegli che s' apparecchi a far penitenza de' suoi peccati, perchè il Signore non risparmia nessuno, e non

Digitized by Google

ha paura dei principi della terra » (1). E quando gli fu fatto osservare che egli poteva essere esiliato, soggiunse: « Io non temo i vostri esilii, perchè questa vostra città è come un grano di lente sulla terra. Ma sebbene io sia forestiero e Lorenzo cittadino e il primo della città, io debbo restarvi ed egli dovrà partirsene ». E venendo a parlare di altro ei fece maravigliare per l' intelligenza che aveva delle cose di Stato.

Vedendo l' opposizione che gli veniva dalla parte medicea, avrebbe il Savonarola desiderato di restringere le sue prediche ai precetti di morale e di religione; ma egli stesso confessa che non potè mai riuscirvi. Persuaso di avere una missione divina, egli non poteva limitare il suo discorso in determinati confini; e quando si trovava in presenza del popolo, i suoi pensieri lo trascinavano, e sentivasi raddoppiato di forze e di energia.

Nel luglio del 1491 fu fatto priore di S. Marco. Era uso che il nuovo eletto andasse ad ossequiare il Medici; il Savonarola vi si rifiutò dicendo che la sua elezione la doveva a Dio ed a Lui solo doveva obbedienza. Lorenzo se ne rammaricava, perchè un forestiero venuto in casa sua non si degnava salutarlo. Tuttavia cercò di amicarselo colla dolcezza. Andava ad ascoltare la messa in San Marco, indi passeggiava nell' orto; ma il Savonarola non si toglieva a' suoi studii per fargli compagnia. E ciò non per inurbanità, ma perchè considerava Lorenzo la causa principale della corruzione del popolo e della perduta libertà fiorentina.

Lorenzo mandò ricchi doni al convento, credendo con questo mezzo di riuscire a conciliarsi il Frate, ma

(1) Burlamacchi.

Digitized by Google

questi lo ebbe in maggior disprezzo e dal pergamo vi faceva qualche sdegnosa allusione. Un giorno nella cassetta delle elemosine furono trovate monete d' oro, le quali niun altro che Lorenzo poteva averle messe. Savonarola le fece distribuire ai poveri, dicendo che per il convento bastava il rame e l' argento. Allora Lorenzo si persuase che quello non era terreno da piantare vigne (1).

Fra' Gennazzano, che allora godeva fama di valente oratore, instigato dal Medici, doveva combattere il Savonarola; ma il fece con modi così bassi, che egli perdette quel nome che si era acquistato con tanti anni di studio, e pel Savonarola fu un nuovo trionfo. Gennazzano da quel dì gli covò contro un odio profondo e mentre gli simulava amicizia, gli faceva nascere ad ogni piè sospinto pericoli e triboli; finchè riuscì ad essere uno dei principali autori della sua ruina.

Lorenzo vedendo di non poterlo impedire, non volendo lottare più con un uomo di cui ne sentiva vieppiù stima, vedendosi omai al termine di sua vita, lo lasciò predicare liberamente.

Nell' aprile del 1492 Lorenzo dei Medici, che si era ritirato nella sua villa di Careggi, si sentiva vicino a morte. Travagliato dai rimorsi e desideroso dei conforti della religione, si ricordò del Frate che nè per minacce, nè per lusinghe aveva mai piegato dinanzi a lui. Fatto chiamare il Savonarola, questi dapprima si rifiutò di recarsi a Careggi, perchè diceva che le sue parole sarebbero state inutili, ma essendogli descritto lo stato grave in cui versava Lorenzo, e manifestatogli il desiderio grande che egli aveva di confessarsi da lui, si mise tosto in cammino.

(1) Burlamacchi.

Digitized by Google

Lorenzo voleva essere assolto di tre peccati: il sacco di Volterra, i danari tolti al Monte delle fanciulle, cagione che molte di esse si dessero a mala vita, il sangue sparso dopo la congiura dei Pazzi.

Quando il Frate disse che bisognava avere una grande fiducia in Dio, Lorenzo rispose che l' aveva.

— Bisogna restituire o far restituire dai vostri figli il mal tolto, soggiunse il frate.

Lorenzo mostrò malcontento, ma con un cenno del capo acconsentì.

— Ultimo bisogna restituire la libertà a Firenze; riprese il Savonarola.

Lorenzo voltò le spalle al frate senza pronunziar più parola: questi si partiva senza dare l' assoluzione, quegli lacerato dai rimorsi poco dopo moriva. (8 aprile 1492).

Successe a Lorenzo nella signoria di Firenze suo figlio Pietro, durante il dominio del quale si formò un partito avverso ai Medici, di cui il Savonarola veniva considerato come il predicatore.

Nello stesso mese (25 aprile 1492) moriva Innocenzo VIII° sotto il cui pontificato la corruttela della Corte di Roma era giunta al sommo. Si trattò subito della nuova elezione: i suffragi comprati coll' oro e colle promesse d' impieghi riuscirono favorevoli a Roderigo Borgia che prese il nome di Alessandro VI°; nome tristamente famoso negli annali del Papato.

Sul principio sembrava che Alessandro VI° volesse smentire la trista opinione che si aveva di lui, ma ben presto la Corte pontificia fu piena di atrocità e di libidini (1).

(1) Burcardo — Cantù. — Guicciardini — Villari.

Digitized by Google

Tutti gli occhi erano intanto rivolti al Savonarola il quale aveva predetto la morte di Lorenzo, del Papa e del re di Napoli; sventure all' Italia ed alla Chiesa. Le sue predizioni si erano in parte verificate. I suoi detti: La Chiesa sarà flagellata, e poi rinnovata, e ciò sarà presto; si ripetevano da molti.

Nel 1492 il Savonarola mentre predicava l'avvento, fece un sogno che non esitò punto a crederlo una visione. « Gli parve di vedere nel mezzo del cielo una mano con una spada su cui era scritto: *Gladius Domini super terram cito et velociter*. Udì molte voci chiare e distinte, che promettevano misericordia ai buoni, minacciavano flagelli ai cattivi e gridavano che l' ira di Dio era vicina. Ad un tratto la spada si rivolge verso la terra; l' aere s' oscura, piovono spade, saette e fuochi; s' odono terribili tuoni; e tutta la terra è in preda alla guerra, alla fame, alla peste. La visione sparisce, con un comando al Savonarola di minacciare i flagelli, ispirare agli uomini il timor di Dio e indurli a pregare il Signore, perchè mandi alla Chiesa buoni pastori, che prendano finalmente cura delle anime ». Più tardi questa visione venne rappresentata in un gran numero d' incisioni e medaglie e divenne come il Simbolo della dottrina del Savonarola (1).

Nel 1492 fu a Pisa e fece alcuni sermoni nel monastero di Santa Caterina e avendolo ascoltato Stefano da Codimonte, giovine che noiatosi del mondo si era fatto frate, ed ora noiato del chiostro ne voleva uscire, fu così commosso che non solo rimase frate, ma divenne tutto zelo per la religione e fu uno dei più fedeli amici e seguaci del Savonarola.

(1) Villari.

Digitized by Google

Nel 1493 il Savonarola fu a predicare la quaresima a Bologna; ma non potendo parlare liberamente come in Firenze, perchè allora quella città era governata dalla ferrea mano del Bentivoglio, riuscì freddo e fu chiamato il predicatore da donne. Il suo nome però faceva accorrere molta gente alla predica, e la moglie di Bentivoglio volle pur essa assistervi. Ma ogni giorno ella veniva tardi e con tal seguito che interrompeva il discorso. Il Savonarola, non uso a tollerare simili cose, le prime volte cessò di parlare credendo che ciò fosse sufficiente rimprovero; ma l' altra continuava. Un giorno interrotto dall' entrare della Bentivoglio e del suo seguito nella Chiesa, esclamò: Ecco, ecco, il diavolo che viene ad interrompere il verbo di Dio.

La Bentivoglio presa dall' ira ordinò a due staffieri che lo uccidessero all' istante, ma non bastando a costoro l' animo di farlo; fremente per l' umiliazione patita, mandò due satelliti a cercare il frate nella cella, perchè gli facessero qualche grave ingiuria. Il Savonarola li ricevette con fermezza e parlò loro un tale linguaggio che li fece partire confusi.

Terminata la quaresima nel dare l' addio al popolo, disse che alla sera si sarebbe avviato a Firenze e che se qualcuno avesse avuto bisogno di lui, fosse andato a visitarlo prima che partisse (1). Questo prova che il Savonarola non si lasciava intimidire da alcuno.

Lungo la via da Bologna a Firenze, gli parve avere un' altra visione. Mentre si trovava stanco ed estenuato, gli apparve un uomo, gli ridonò le forze e: Rammentati, gli disse, di fare quello per cui sei stato mandato da Dio; e sparve.

(1) Burlamacchi.

Google

Tornato a Firenze trovò la città peggiorata d' assai per l' accresciuta insolenza di Pietro e pei malumori del popolo.

Savonarola ben conobbe che avrebbe potuto far poco o nulla, finchè un ordine de' suoi superiori di Lombardia potevano mandarlo lontano: quindi si diede a tutt' uomo a procurare alla Congregazione Toscana la sua primiera indipendenza.

Essa era stata annessa a quella di Lombardia, quando la peste aveva disertati i conventi, ora che i frati erano di tanto accresciuti, non era più necessario, ne conveniente, che la Congregazione Toscana dipendesse da quella. L' attività pratica mostrata dal Savonarola in questa circostanza fu grande, Pietro, leggiero ed inconseguente, favorì una domanda che gli toglieva il potere sul convento di S. Marco, e mandò lettere all' ambasciatore fiorentino a Roma e al Cardinale di Napoli. Savonarola approfittò dell' istante propizio e mandò a Roma frate Alessandro Rinuccini e fra' Domenico da Pescia. Questi trovarono che i favori ottenuti non erano bastanti per vincere i Lombardi, i quali avevano Lodovico il Moro e molti ambasciatori per loro: per cui scrivevano al Savonarola che bisognava dimettere il pensiero. Egli rispondeva loro che stessero forti ed avrebbero vittoria « il Signore disperde i consigli delle genti e manda per terra i disegni dei principi. »

Infatti il Convento di S. Marco si ebbe la vittoria in un modo strano ed inaspettato, e quando ogni speranza di riuscita era perduta.

Un giorno che il papa si trovava annoiato, licenziò il concistoro dicendo che per quel giorno non voleva firmare breve alcuno, e s' intratteneva solo col Cardinale di Napoli in piacevoli ragionamenti: questi colto il de-

Digitized by Google

stro trasse di tasca il breve già scritto, glielo sottopose perchè lo firmasse; il papa sorridendo negava, e quegli sorridendo gli levava l' anello di dito e lo bollava. Così San Marco ottenne la sua indipendenza, divenne centro di una Congregazione e dipendente solo da Roma.

Il Savonarola veniva subito rieletto priore: era certo che ora nessuno poteva più muoverlo da Firenze ed egli conosceva tutta l' importanza del breve ottenuto; mentre gli altri dovevano conoscerla solo più tardi.

Diede quindi opera a riformare il convento. Rimise in vigore la povertà; volle che i suoi confratelli vivessero del frutto delle loro fatiche; alcuni dovevano attendere all' insegnamento, altri alla predicazione, altri avessero cura delle anime. Aprì scuole nel convento ove s' insegnava: disegno, pittura, scultura, architettura, l' arte di miniare i codici. Promosse tre specie di studi: Teologia, Morale e S. Scrittura, per l' interpretazione della quale s' insegnava il greco e l' ebraico.

Il convento cominciò rapidamente a fiorire. Il priore per primo dava l' esempio di mortificazione, di penitenza, di vita austera: i suoi vestiti sempre del panno più rozzo; il suo letto il più duro; la sua cella la più disadorna; severo cogli altri e più severo con sè medesimo. Per tutto ciò il popolo pose novello amore al convento di S. Marco: i più nobili cittadini domandarono di vestir l' abito di S. Domenico; i Camaldolesi di mutar il loro ordine per unirsi a S. Marco, e tutti i Domenicani della Toscana si sarebbero a lui riuniti, se le discordie politiche non avessero tenuto divisa quella bella parte d' Italia.

Più sicuro, più libero e con un numero di uditori sempre crescente, nell' avvento del 1494 il Savonarola ricominciava in Firenze la sua predicazione. Nei discorsi di questo avvento le allusioni ai Medici sono più mani-

Digitized by Google

feste, parla di politica e di corrotti costumi; fa bersaglio delle sue accuse i principi, i prelati e quelli che occupano alte dignità, sì nei governi civili, come negli ecclesiastici.

Predicò poi la quaresima del 1494 e ripigliò l' esposizione della Genesi, che aveva già cominciata nel 1490. Egli non parlò che dell' arca di Noè, e siccome nell' avvento antecedente, aveva parlato di prossimi flagelli, così in questa non parlò che della necessità di costruire un' arca mistica in cui dovevano rifuggiarsi i buoni per salvarsi. Disse che « sarebbe venuto un nuovo Ciro che avrebbe attraversato vittoriosamente l' Italia, senza trovare ostacoli e senza rompere lancie ».

Queste prediche ebbero un tal successo che il Duomo ogni giorno era pieno, e Savonarola era divenuto in Firenze l' uomo di maggiore considerazione.

Tutta la quaresima si era trattenuto sulla costruzione dell' arca e nelle prediche fatte tra la quaresima e l' avvento successivo, terminò l' esposizione di quel capitolo.

Il giorno che egli doveva esporre il versetto: *Ecce, ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem, in qua spiritus vitae est subter coelum: universa, quae in terra sunt, consumentur* (Cap. VI 17). (Ecco, che io manderò sopra la terra le acque del diluvio ad uccidere ogni carne che ha spirito di vita sotto il cielo: tutto ciò che è in terra perirà): Era il 21 settembre; il popolo preso da spavento per le novelle venute di Francia, che un esercito straniero e depredatore invadeva l' Italia, ricorreva al Savonarola. Il Duomo era da più ore pieno di gente che aspettava con ansietà, quando egli salì sul pergamo e con uno sguardo comprese la insolita trepidazione che dominava il suo uditorio, e in mezzo al profondo silenzio che re-

Digitized by Google

gnava; gridò con terribile voce: *Ecce, ego adducam aquas super terram.* Una folgore caduta in quell' istante avrebbe messo meno terrore. Pico della Mirandola disse che, a quella predica, sentì per le ossa correrși un brivido, i capelli gli si rizzarono sul capo. D' ognuno s' impossessò uno strano terrore; si udirono pianti e grida, e Savonarola stesso ne fu commosso.

I suoi detti si erano avverati: la morte dei principi, la discesa degli stranieri: i flagelli del Signore cominciavano, ed egli che aveva letto nel futuro, doveva conoscerne il rimedio. — Così ragionava il popolo. —

Tutti ricorrevano a lui, egli era divenuto il padrone della città: la forza delle cose l' aveva fatto, contro sua voglia, un uomo politico.

La stolta politica e la codardìa di Piero dei Medici avevano aperto ai Francesi la via per la Toscana. Piero aveva ceduto le fortezze che avrebbero potuto impedire il passaggio all' inimico e metterlo in pericolo. Firenze nei primi di novembre del 1494 era piena di sdegno, e il popolo sollevato cacciò i Medici.

Ma qual forma di governo si doveva dare alla città? Dove gli uomini atti a governare il paese ritornato libero? I vecchi che avevano avuto parte al governo della repubblica, erano morti in esilio o spenti: i giovani erano amici dei Medici. Il popolo sembrava pronto a vendicare gli oltraggi e le oppressioni sofferte per mezzo secolo; guardava con invidia le case dei nuovi opulenti; si vedevano pugnali, armi e sotto il lucco di qualche cittadino luccicar la corazza.

Il solo uomo che potesse comandare a quella moltitudine era il Savonarola; intorno al quale s' affollavano per ascoltarlo. Una sua parola avrebbe bastato perchè le vie di Firenze corressero sangue; ma egli predicò e rac-

Digitized by Google

comandò la pace, la concordia, la carità. Le sue parole furono ascoltate e poste ad effetto.

Quella rivoluzione che sembrava dovesse costar sangue, si compì tranquillamente per opera di un Frate.

Eletti gli ambasciatori che dovevano presentarsi a re Carlo VIII.°, Savonarola fu di quel numer uno.

Il re, instabile, ambizioso, allettato dalle promesse di Pietro, non era per anco inclinato a favorire la repubblica, e già gli altri ambasciatori fiorentini ritornavano senza essere riusciti nel loro intento; quando si presentò il Savonarola (che era arrivato dopo gli altri, avendo dovuto fermarsi lungo la via), gli fece un breve discorso, ma eloquente, e lo minacciò dei flagelli divini se non rispettava Firenze. Il re Carlo che aveva molta stima pel Savonarola, prestò fede, da quanto pare, alle minacce del Frate e si decise a portarsi più umanamente con Firenze.

Entrato in città e segnati i patti coi Fiorentini, mercè l' arditezza del Capponi, sembrava che il re e i suoi soldati non volessero partire. Fu mandato il Savonarola a persuaderlo che lasciasse la città, e il 28 novembre Carlo ne uscì, non senza però aver prima depredato il ricco palazzo dei Medici ove era stato albergato.

Qual reggimento si doveva dare alla repubblica? Le opinioni erano varie. Si discuteva, si disputava, ma non si concludeva, e il bisogno d' operare era grande. Il popolo agitato, stanco di ciarle, potea passare ad eccessi; molti lo temevano ed invocavano un provvedimento.

Il Savonarola si era proposto di non entrare in politica, ma la forza degli eventi fu maggiore di quella della sua volontà. Quindi nella predica decimaterza dell' avvento di quell' anno (1494) egli incominciò a parlare di politica e propose il modo di governo.

Digitized by Google

Fece meraviglia a non pochi la scienza del Savonarola nelle cose di Stato La Signoria lo richiese più volte di consiglio ed egli non si ricusò; e le sue proposte parvero sì saggie che furono accettate ed approvate. È opinione che qualora il Savonarola non fosse intervenuto in questa faccenda, avrebbe vinto il partito contrario al popolare e presto Firenze sarebbe stata teatro di discordie e di nuove rivoluzioni.

Lungi dall'entrare in discussioni se il Savonarola dovesse astenersi dalla politica; solo dirò che quello che diè ad altri argomento per chiamarlo impostore, demagogo od altro, a me crebbe invece l'ammirazione per quest'uomo veramente grande; il quale, alla forte e fervida aspirazione al vero, univa in grado eminente la ferma e tenace volontà di volere il bene.

Si disse che il Savonarola voleva formare un governo teocratico. Ma se a lui deve Firenze la istituzione del Consiglio maggiore, istituzione prettamente democratica!

Si chiamò demagogo: ma quando mai ostentò un amore al popolo che non avesse? Non poteva egli, se avesse voluto, essere signore di Firenze? Ma egli non favoriva che il governo libero e quelle leggi che lo miglioravano. Essendogli un giorno venuto il dubbio che alcuni suoi più fedeli amici volessero restringere il governo fra loro, incominciò a predicare contro alla tirannide e contro il governo di pochi. Dunque quando si trattava della libertà, non la perdonava nemmeno ai suoi amici più cari.

Fu detto fanatico: lo fu solo perchè credeva d'aver delle visioni; e questo fu il lato debole della vita del Savonarola. Ma Colombo non credeva egli d'aver avuto delle visioni, eppure chi si azzardò mai di chiamarlo fanatico?

Digitized by Google

Non basta per giudicare rettamente del Savonarola, leggere qualche suo biografo; è necessario seguirlo passo passo, nella sua vita religiosa e politica (come fece il Villari), e comprendere di quale importanza furono le leggi da lui proposte.

Grandi storici e politici convengono che la forma di governo data dal Savonarola fu la migliore di quante se ne ebbe Firenze, e che essa non fu mai sì saggia nè prudente come in quel tempo.

Firenze ritraeva il denaro per le spese, dalle gabelle, dai prestiti volontari, cambiatisi poi in forzosi; ma per regolarli era legge l' arbitrio, quindi malcontento nel popolo. Il Savonarola propose che si tassasse non più ad opinione; ma a norma dei beni stabili che uno possedeva. E questa legge si trovò sì saggia che durò sinora il sistema d'imposizione da lui proposto.

Altro notevole fatto è questo, che il Savonarola colle sue prediche riuscì pure ad istituire il Monte di pietà e far cessare l' usura.

Nè si creda che il Savonarola insuperbisse al vedere che una città intera ubbidiva al suo volere; egli in mezzo alle faccende politiche fu più umile e triste che mai. Triste perchè vedeva gli uomini indurati nel male e presagiva all' Italia ed alla Chiesa dolori e pericoli maggiori. Egli veniva preso alcune volte da una specie d' estasi e se questa lo coglieva sul pergamo, dava in un esaltamento tale che quanti lo ascoltavano, prorompevano in pianti e grida; e chi raccoglieva le sue prediche era costretto fermarsi vinto anch' egli dal pianto. In quei momenti parea che egli leggesse nell'avvenire come i Profeti della Bibbia. È strano che molte sue profezie si verificassero: la cacciata dei Medici, la venuta del re, la sua morte violenta, la Chiesa flagellata e poi rinnovata, le calamità

Digitized by Google

di Firenze sotto un papa chiamato Clemente; per cui fece dire al Guicciardini che se il Savonarola fu sincero come fu tutta la sua vita, egli fu sommo profeta; se egli non fu sincero, fu uomo grandissimo, straordinario: e Macchiavelli diceva che di un tal uomo bisognava parlarne con riverenza.

In Firenze erano intanto sorti vari partiti. Gli *Arrabbiati* volevano una repubblica aristocratica; i *Bigi* il ritorno di casa Medici; i *Piagnoni* erano gli amici del Frate; i *Bianchi* del governo popolare.

Gli Arrabbiati, pochi e deboli da prima, non vollero affrontare alcun partito; ma coll'astuzia allontanarono i Bianchi e i Bigi dal Savonarola che ben sapevano esser egli l'anima del governo popolare; e speravano, combattuto un uomo, combattere più facilmente il partito. Scrissero a Roma, perchè il Savonarola fosse mandato in altra città a predicare; e da Roma venne l'ordine che nella prossima quaresima andasse a Lucca. Per non dar scandalo Savonarola si disponeva già a partire e si era congedato dal popolo. Molti temevano che, allontanato il frate, il governo popolare sarebbe finito, per cui lettere a Roma dei Dieci perchè fosse revocato l'ordine di andare a Lucca. Il papa, che allora poco sapeva delle prediche del Frate, e poco se ne curava, acconsentì al desiderio dei fiorentini, che il Savonarola predicasse in Firenze invece che a Lucca.

Nella quaresima prese a soggetto delle sue prediche il libro di Giobbe, quasi a significare che egli doveva incominciare a far penitenza; e per non dar luogo a'suoi nemici di novelli attacchi, si astenne per quanto fu possibile di parlare delle cose di Stato, dandosi a tutt'uomo alla riforma dei costumi. L'argomento principale delle sue prediche fu la concordia, l'unione dei cittadini

Digitized by Google

ed il ben vivere. Terminata la quaresima egli aveva ottenuto un novello trionfo. Le donne vestivano non più ricchi e vani ornamenti, ma semplici e dimesse. La maggior parte della gioventù dissoluta e viziosa era divenuta modesta e religiosa. Ai canti Carnascialeschi (poesie immorali composte da Lorenzo de'Medici per le mascherate) erano succedute le canzoni religiose. Si vedevano operai, artisti nelle ore di riposo colla Bibbia in mano. Banchieri e mercatanti restituirono somme di migliaia di fiorini male acquistati. Se il Savonarola fosse morto in quell'anno, sarebbe morto contento, perchè il suo popolo era divenuto cristiano (1).

L'entusiasmo per lui aumentava a dispetto degli Arrabbiati i quali cercavano di porlo in ridicolo presso i suoi seguaci; e vedendo essi che quest'arma non riusciva, incominciarono a procurargli nemici fra i principi italiani. Si disse a Lodovico il Moro, duca di Milano, che il Frate lo nominava nelle descrizioni che faceva del tiranno e si riuscì ad inimicarlo col Savonarola. Per gli Arrabbiati era un mezzo per combattere il governo popolare senza parere di farlo; per Lodovico, una speranza, abbattuto questo, di poter por piede in quella repubblica.

Il papa che era sempre per quella parte donde sperava maggior guadagno, fu facilmente indotto ad unirsi a loro per far guerra al Frate. Essi ben sapevano che, suscitato una volta l'odio nel cuore del Borgia, la cosa sarebbe andata da sè.

Alessandro non aveva alcun motivo di rancore, nè di odio contro il Frate, ma allorchè incominciò a ricever lettere da Milano e da Firenze, nelle quali si dipin-

(1) Villari.

Digitized by Google

geva il Savonarola come audace accusatore dei costumi del clero e del papa, il più caldo sostenitore del governo popolare, e gli furono esposte le prediche in modo esagerato, ed interpretate secondo fini malvagi; nacque nel papa quell'odio che doveva essere la rovina del Frate. Vi era chi non mancava di soffiar in quel fuoco; il fratello di Lodovico il Moro e fra' Mariano Gennazzano il quale era il più attivo cospiratore dei Medici ed il più fiero nemico del Savonarola.

Il papa cominciò con un'astuzia: — scrisse al Frate un breve (25 luglio 1495) pieno di dolcezza e di lodi terminando coll'invitarlo, in virtù di santa ubbidienza, andare a Roma, che lo avrebbe visto con amore e carità.

La buona fede del Savonarola era notissima, ma non era men noto il carattere subdolo del Borgia, e specialmente a Firenze, dove gli Arrabbiati si vantavano di tener corrispondenze di lettere a Roma, e si diceva che avessero minacciato la vita al Savonarola. Per cui quel Breve parve a tutti un mezzo per tradirlo più facilmen e i suoi amici andarono a lui pregandolo che non volesse lasciar Firenze, perchè la sua presenza era necessaria, nei pericoli in cui si poteva trovare il governo. Il caso per il Savonarola era nuovo e difficile: o disubbidire al papa, o esser vittima degli Arrabbiati che volevano incominciare da lui a spegnere la libertà. Egli però aveva un motivo legittimo per rifiutarsi; era uscito da una grave malattia che lo avea posto in pericolo di vita, per cui aveva dovuto sospendere la predicazione e lo studio.

Rispose quindi al papa con una lettera piena di umiltà e in pari tempo decorosa, esponendogli il motivo pel quale non poteva andare a Roma, supplicandolo perchè accettasse le sue scuse. Il papa non rispose, ma fece sapere al Savonarola che le accettava. Questi attese

Digitized by Google

a curare la propria salute, ed in sua vece predicava fra' Benedetto da Pescia. Le cose parea procedessero tranquillamente, quando in un Breve delli 8 settembre 1495 indirizzato ai frati di S. Croce si parlava di *un tal frate Girolamo*, seminatore di false dottrine, e gli si intimava d' andar subito a Roma. I frati di S. Croce erano poco benevoli a San Marco ed il breve era stato là diretto appunto per suscitare contro al Savonarola quell' ordine di religiosi.

Le ragioni per cui il papa lo voleva con nuova e inaspettata insistenza a Roma, derivavano da una predica con cui il Savonarola aveva fatto conoscere il pericolo che correva la Repubblica e la necessità di agire energicamente, e di abolire i parlamenti (1).

Pietro de' Medici aveva radunato un esercito, e, coll' aiuto che sperava dagli amici, doveva movere su Firenze. Gli aiuti non vennero e le prediche del Savonarola avevano armati tutti i cittadini alla difesa della patria, per cui l' impresa del Medici andò a vuoto.

Quanto ne fosse adirato il papa se lo immagini il lettore. Nel principio di novembre mandava un breve con cui interdiceva al Savonarola la predicazione. Questi si rassegnò al silenzio imposto, e nell' avvento predicò frà Domenico.

Fu di dolore non lieve al Savonarola, la calunnia de' suoi nemici che lo facevano un seminatore di falsa dottrina, un eretico. Finchè la questione era politica egli poteva tener alta la fronte, ma portata nel campo religioso bisognava o abbandonare il popolo per ubbidire ad un pontefice che ne voleva distrutta la libertà, e co-

(4) Erano le adunate di popolo per dimostrare pro o contra le proposte di legge.

Digitized by Google

minciava dall' impor silenzio al suo più strenuo difensore; o disubbidire e portare la causa innanzi al popolo, e seminar scandali e discordia nella chiesa. Sebbene fosse persuaso che quei comandi dati per fini politici non fossero legali, tuttavia si decise a non risalire sul pergamo se non ne avesse ottenuta licenza da Roma.

Frattanto si era un po' ristabilito in salute, e colla salute eragli tornato il bisogno di attività. Non volendo predicare e non potendo stare senza fare del bene, si propose d' impedire il carnevale che gli Arrabbiati s' apparecchiavano a godere con quegli osceni sollazzi dei tempi Medicei.

Era costume che i fanciulli negli ultimi giorni di carnevale, si ponessero a capo di alcune vie, facendo subire una specie di tassa di pedaggio a quelli che le volevano attraversare. Col denaro raccolto alla sera facevano pranzi, dopo i quali accendevano fuochi, ballavano, cantavano e terminavano col giuoco dei sassi. Questo giuoco costava la vita a più d' uno di essi ogni anno, e per quanto si adoprassero i cittadini, gli Otto, la Signoria, per farlo cessare, non erano mai riusciti, sebbene vi fosse la minaccia di gravi pene.

Il Savonarola sapeva bene che vecchie usanze non si possono togliere ad un tratto: quindi pensò di sostituire alle feste carnevalesche, feste religiose. Fece radunare da frà Domenico i fanciulli, comunicò loro il suo pensiero, fece eleggere da essi i propri capi e questi volonterosi si misero all' opera. Nei luoghi dov' erano soliti porsi i fanciulli a chiedere denaro a chi passava, fece costruire piccoli altari: scrisse e fece scrivere poesie da sostituirsi alle oscene canzoni che si cantavano. Così si vide per la prima volta abbandonato il giuoco dei sassi. Furono raccolti 300 ducati, e questo denaro che

Digitized by Google

sarebbe stato speso in cene, fu distribuito ai poveri vergognosi. L' ultimo giorno di carnevale si fece una processione alla quale per la novità del caso, assisteva tutto il popolo, si cantarono inni religiosi e si visitarono le le principali chiese.

I Dieci avevano scritto a molti cardinali ed all' ambasciatore fiorentino, perchè intercedessero dal papa il permesso che il Savonarola potesse predicare nella prossima quaresima. Il papa cedette alle istanze del Cardinal di Napoli e di Lisbona, e, se non revocò il breve, fece sapere al Savonarola che in lui rimetteva, se volesse predicare o no.

In quel mentre il papa aveva dato le prediche del Savonarola ad un dotto vescovo domenicano, perchè le esaminasse, e questi gliele ritornò dicendo che in esse la dottrina era la vera, che contenevano tutte cose savie e giuste e nulla contro i dommi e l' autorità della Chiesa ai quali portava molto rispetto. Consigliava il papa a farselo amico, offrendogli, quando ne facesse d' uopo, il cappello cardinalizio. Il papa mandò subito un domenicano a Firenze a far l' offerta al Savonarola a patto che egli mutasse linguaggio nelle sue prediche. L' indignazione di fra' Girolamo contro Roma che facea mercato d' ogni cosa più sacra, fu al colmo, e non diede altra risposta al messo, che di andare alla prossima sua predica, nella quale avrebbe udita la risposta che mandava a Roma.

Il 17 febbraio 1496 il Savonarola cominciava le sue prediche sopra Amos e Zaccaria. Per contenere la gente nella chiesa si era dovuto innalzarvi dintorno una gradinata a guisa d' anfiteatro. Andando il Savonarola dal Duomo al convento e da questo a quello, era sempre accompagnato da' suoi amici armati; perchè si sapeva

Digitized by Google

che gli Arrabbiati volevano ammazzarlo quando lo avessero sorpreso solo per via, e che sicarii prezzolati da Lodovico il Moro si trovavano in Firenze per questo scopo.

Quando il Savonarola uscì dal convento un grido di gioia fu mandato da quel popolo che attendeva con tanta impazienza la voce del suo predicatore. Gli amici gli furono subito attorno e lo accompagnarono al Duomo. Quivi la gente era sì affollata che non si poteva muover passo.

Il Savonarola salito sul pergamo diede uno sguardo al suo uditorio; il silenzio era profondo, l'attenzione massima. Dopo aver detto e confessato che egli non sarebbe mai per mancare all'ubbidienza della Romana Chiesa e di creder tutto quello che essa crede, aggiunse però che qualora i comandi dei Superiori fossero contro la carità ed al Vangelo, allora gli sarebbe lecito di disubbidire, perchè sta scritto: *oportet obbedire magis Deo quam hominibus.* Disse come tutti conoscessero che lo si voleva allontanare da Firenze per ragioni politiche, e che il suo allontanamento sarebbe non solo a danno della religione; ma anche della libertà. E qualora fosse persuaso che il suo partire da una città fosse la ruina temporale e spirituale di un popolo, egli non ubbidirebbe a niun uomo al mondo che glielo comandasse, fosse pure il papa, perchè questo non può volere il male. Che egli non voleva altro cappello che quello del martirio.

Anche in questo quaresimale il Savonarola fu essenzialmente cattolico e diede in pari tempo prova di un coraggio e di una indipendenza che si riscontra in pochi, prima e dopo di lui.

Gridò contro i vizi di Roma e la ipocrita religione del suo secolo; ma più d'ogni altro attese alla difesa della sua dottrina, per cui la riforma politica e dei costumi, da lui sì bene iniziata, restava quasi abbandonata.

Digitized by Google

Nella quaresima del 1496 trattò di politica soltanto in alcune prediche. Il Savonarola parlò della maniera di fare le elezioni e rimproverò aspramente lo spirito di parte che le dominava; raccomandò amore al Consiglio maggiore ed al governo della libertà. Nelle altre parlò di prossimi flagelli e ne fece eloquenti ed animate descrizioni. L' impressione che egli produsse con queste prediche, superò quella di tutti gli altri anni. Di Francia, Germania, Inghilterra gli venivano lettere di seguaci persuasi dalla lettura delle sue prediche. Il Sultano le fece tradurre in turco per leggerle. Si accrebbe così l' entusiasmo degli amici e l' odio dei nemici del Frate. I principi italiani protestavano; il Borgia, pieno d' ira, sembrava paventasse i fulmini di quella eloquenza.

Il Savonarola terminata la quaresima rivedeva Prato e Pistoia per far subito ritorno a Firenze. Pubblicò un libro: *Della semplicità della vita cristiana*, che è una compiuta esposizioue della dottrina cattolica e una smentita all' accusa che gli volevano dare di eretico e scismatico. Nello stesso anno scrisse una esposizione del Salmo *Qui regis Israel*. Nel maggio predicò nei giorni di festa sopra Rut e Michea. Il 20 agosto 1496 predicò nella sala del Consiglio maggiore, a richiesta della Signoria ai magistrati ed ai principali cittadini quivi adunati. Dopo avere esposto brevemente la sua vita passata, prendeva occasione per respingere le accuse che gli facevano. All' accusa di ambizione di potere, rispose: « Io vi dico, che se così fosse, non avrei a quest' ora il mantello lacero. Io non voglio gloriarmi in altri che in te, Signor mio. Io non voglio nè mitre, nè cappelli; io non voglio se non quello che tu hai dato ai Santi, la morte: un cappello rosso, un cappello di sangue, questo desidero ». Consigliò di por fine alle mormorazioni; sul modo di

Digitized by Google

mantener fermo il governo e che si desse nel Consiglio una piena libertà di dire e di discussione: che in pari tempo si facesse una legge che punisse coloro che ne sparlavano fuori, e terminò dicendo: « Ma se voi siete sfiduciati gli uni degli altri, e non fate che sparlare, allora nasce altro che divisioni e discordie ». —

La fortuna sembrava congiurar a danno di Firenze: Piero Capponi era morto; i nemici minacciavano il territorio della repubblica d'ogni parte; la carestia desolava la campagna; qualcuno moriva di peste, il commercio e l'industria arrestati, l'erario esausto.

In tali strettezze non si trovò miglior partito che ricorrere di nuovo al Savonarola. Questi sebbene avesse conosciuta l'incostanza del popolo, prestò la sua opera a difesa della patria, la quale doveva ricambiarlo colla più crudele ingratitudine.

Ora che il nemico maggiore di Firenze era il papa, il quale rimettendo i Medici al potere, sperava preparare uno Stato a' suoi figli; il risalire il pergamo per il Savonarola era di maggior pericolo. Infatti il papa temendo che l'eloquenza del Frate gli mandasse a vuoto l'impresa, non lasciò lusinghe, minacce, promesse, ogni arte di cui era capace per farlo tacere.

Un breve delli 8 settembre da Roma, univa il convento di S. Marco di nuovo alla Congregazione Lombarda, imponeva al Savonarola di sottomettersi al Vicario Generale di quella Congregazione e di astenersi da qualunque predicazione pubblica o privata, sotto pena di scomunica. Il fine di questo breve era palese; si nascondeva la questione politica, per ridurla alla disputa di unione o separazione di due conventi; far uscire fra Girolamo di Firenze e così averlo facilmente nelle mani. Savonarola comprese tutto questo e decise di non obbe-

Digitized by Google

dire; ma per non renderc la sua posizione più difficile procurò di non inasprire l' animo del papa, e gli scrisse una lunga lettera nella quale provò che le accuse mosse gli erano false, che il riunire il convento di S. Marco alla Congregazione Lombarda sarebbe stato causa di rancori, di nuove dissensioni e di nuovi scandali, conchiudeva col chiedere una risposta alla sua difesa e l' assoluzione. Nello stesso mentre scrisse molte lettere agli amici che aveva in Roma raccomandando loro la sua causa.

Il papa vide la difficoltà di riuscire colle minacce: il momento era decisivo, e con un' astuzia degna di lui, scrisse un breve, il 16 ottobre, pieno di dolcezza, nel quale si rallegrava del ritorno della pecorella smarrita, e congratulandosi che fosse apparecchiato alla obbedienza della Romana Chiesa, comandava si astenesse da ogni sermone, non solo pubblico, ma anche privato, e siccome sperava che avrebbe ubbidito, così sospendeva tutti i brevi antecedenti.

Il Savonarola capì l' astuzia del papa; il quale voleva farlo tacere per vincere più facilmente la repubblica e riuscire più agevolmente ad averlo nelle mani. Tuttavia si decise di obbedire, sebbene vedesse il pericolo che correva la patria.

Le cose della repubblica peggioravano: Livorno assediata, rotte le comunicazioni col campo di Pisa, i nemici accresciuti, e solo l' incapacità militare dell' imperatore Massimiliano e le discordie fra i Veneziani e il Moro ritardavano la caduta della repubblica (1).

Indicibile lo squallore della città; alcuni morivano di fame, altri di peste. Solo gli Arrabbiati parea ne go-

(1) Nardi, Guiociardini, Villari.

Digitized by Google

dessero e già parlavano pubblicamcnte di cambiar governo. La Signoria ricorse alle preci pubbliche, ordinò che si portasse in giro la Madonna dell' Impruneta, alla quale i Fiorentini ricorrevano nelle avversità. Moltissimi erano persuasi che solo la voce del Savonarola avrebbe sollevato quel popolo da tante afflizioni; e la Signoria andò a lui a supplicarlo, perchè nel pericolo in cui si trovava la patria, non venisse meno al dovere di cittadino e confortasse della sua parola quel popolo che in lui aveva tanta fiducia.

Il Savonarola che era afflitto per i mali di quella città, e aveva tenuto il silenzio per ubbidienza, ora che la patria era in sì grave pericolo, ascoltò la voce di un dovere al quale ogni altro dev' essere subordinato, acconsentì alle preghiere della Signoria, e il 28 ottobre ritornò sul pergamo. Egli disse che bisognava mutar vita, lasciare i vizi e confidare in Dio.

Una sì cieca fiducia, in pericolo sì imminente e grave, diede occasione agli Arrabbiati di por in ridicolo il Frate e i suoi seguaci.

Il 30 ottobre si faceva la processione della Madonna dell' Impruneta, e il popolo la seguiva cheto e grave; quando un messaggiero entra in città a cavallo, con un ramo d' ulivo in mano, e nell' andare alla Signoria s' incontra nella processione. Tutti lo circondano, lo afferrano, lo assediano di domande sulle cose di guerra e di Livorno. — Sono giunti soccorsi di soldati e di grano, esclama.

I ricchi mercatanti Fiorentini che dimoravano in Francia avevano armati uomini e caricate navi di grano e li avevano mandati in aiuto della loro patria. Le navi non erano state appena viste sul mare, che un forte vento le aveva spinte nel porto di Livorno, senza che le navi nemiche lo avessero potuto impedire.

Digitized by Google

Chi può descrivere la gioia di quel popolo in quell' istante? Gli Arrabbiati ora dubitavano che il Savonarola fosse davvero un profeta: il popolo minuto gridava: Le prediche del Frate ci hanno anche questa volta salvato. Le campane suonarono a festa e si rese grazia al Signore in tutte le chiese.

Il Savonarola predicò il primo ed il secondo di novembre. Nel primo giorno disse che bisognava tornare alla religione, emendarsi e far continue orazioni. Esaltava la misericordia di Dio e cercava moderare la soverchia allegrezza del popolo, perchè, diceva, non bisogna lasciarsi vincere nè dal dolore, nè dall' allegrezza. Nel secondo parlò sull' arte del ben morire, eccitò il popolo a mantenersi unito e provvedere ai bisogni della patria.

Non sì tosto giunse a Roma la notizia dei soccorsi giunti a Livorno e delle prediche del Savonarola, che il papa mandò un breve, li 7 novembre, indirizzato a tutti i Domenicani di Toscana, col quale si diceva di unire S. Marco insieme con tutti i conventi della Toscana e di Roma per fondare una nuova Congregazione Tosco-Romana, con un vicario suo proprio, dipendente da quello generale di Roma.

Così, sottoposto il Savonarola ad un nuovo vicario, avrebbe perduta quell' indipendenza, per ottener la quale aveva tanto operato. Oltre a ciò i conventi della Toscana avrebbero facilmente oppresso quello di S. Marco e ininvece di accettare le riforme che si erano in esso introdotte, ne avrebbero fatto scomparire ogni traccia, per cui il Savonarola decise di non obbedire, e scrisse l'*Apologia della Congregazione di S. Marco*: nella quale concludeva dicendo che, i frati di S. Marco non dovevano essere obbligati all' unione, perchè i superiori « non possono comandare contro alla costituzione dell' ordine, con-

Digitized by Google

tro alla carità e al bene delle nostre anime, » bisogna fare come S. Paolo, *qui coram omnibus restitit in faciem Petri.* Così il Savonarola fu di nuovo in guerra col papa.

Predicò l' avvento del 1496 e fece le prime otto prediche sopra Ezechiele. Il partito popolare era di nuovo padrone del campo; ma l' odio del papa contro il Frate e il governo di lui, era cresciuto.

Il carnevale del 1497 sembrava si dovesse passare colle orgie e le feste come al tempo dei Medici; ma fra' Domenico vi si oppose a tutt' uomo. I fanciulli, sotto la direzione dei loro capi, andavano per le case dei ricchi e dei poveri chiedendo le vanità; cioè, disegni, libri osceni, abiti e maschere carnevalesche, e, raccoltane una grande quantità, la sera del 7 febbraio, ultima del carnevale di quell' anno, alla presenza dei fanciulli e del popolo furono sulla piazza abbruciate.

Il Villari osserva che mentre si cercava dai nemici del Savonarola ogni occasione per sparlare di lui, non poterono restarsi questa volta dal dire che sarebbe stato assai meglio vendere quella roba e darne il danaro ai poveri; e mentre si studiava ogni mezzo per fargli ingiuria, si tralasciasse solo quello che per i moderni che parlano di quei tempi, divenne un argomento rettorico: *il bruciamento delle vanità.* « Il nome di superstizioso, di barbaro e distruttore delle nostre antiche grandezze, continua il Villari, venne profusamente dato al Savonarola. Un antico manoscritto era smarrito? Si affermava subito bruciato dal Savonarola. Un' edizione del Boccaccio diveniva rarissima? Ognuno assicurava che era stata dal Frate distrutta. Fu perduta un' antica statua? Niuno dubitò che i Piagnoni l' avessero annichilata nel bruciamento delle vanità. »

E su che si fonda questa accusa fatta al Savonarola?

Digitized by Google

Dall' aver scritto il Burlamacchi che un mercante veneziano aveva offerto, per tutti quegli oggetti, la somma di 22,000 fiorini. Ma il Burlamacchi è sempre inesatto nelle cifre che riporta. E il Maffei e gli altri con lui che si lamentano dell' abbruciamento del Decamerone e del Canzoniere del Petrarca, pensino, ammesso pure che tali opere siano state abbruciate, che è spesso una delle debolezze umane combattere un errore con un altro errore. Che cosa non distrussero i primi Cristiani a Roma e gl' Iconoclasti in Oriente ?

Valga a smentire l' accusa data al Savonarola anche questo fatto.

Il Governo si trovò nella necessità di porre in vendita la biblioteca dei Medici ; niuno dei cittadini di Firenze voleva comperarla, versando tutti in istrettezze per cagione della guerra e della scarsità. Vi era pericolo che sì stupenda collezione andasse dispersa o cadesse in mano straniera ; Savonarola propose che col danaro ricavato dalla vendita dei beni del convento, si comperasse quella ricca collezione di codici, si ponesse nella biblioteca del Convento, la sola che fosse aperta al pubblico, e così mentre si salvava l' una dal cadere in mano a stranieri, col denaro si sovveniva ai bisogni della patria.

Il contratto si fece per tremila fiorini : duemila si pagarono subito e gli altri mille dopo 18 mesi. Così quel Frate che viene chiamato il barbaro bruciatore di codici antichi e di quadri, impiegava i proventi del suo convento nel comperar libri, in quell' anno appunto in cui si faceve il tanto vituperato *bruciamento delle vanità* (1).

L' amore che il Savonarola portava alle belle arti

(1) Villari.

Digitized by Google

si fa anche manifesto dall' aver egli aperto scuole di disegno nel convento; nell' amicizia che egli ebbe con tutti i Della Robbia, con frate Bartolomeo della Porta, con Michelangelo Buonarotti.

Nella quaresima del 1497 continuò il Savonarola le prediche incominciate nell' avvento sopra Ezechiele.

Nell' aprile del detto anno, Piero dei Medici credendo alle lettere che gli venivano da Firenze, e sperando sorprendere la città e farsene signore di nuovo, aveva raccolto 1300 uomini, affidatone il comando a Bartolomeo d' Alviano, marciò con essi su Firenze. Era giunto di notte al monastero di S. Gaggio e là aspettava che si aprissero le porte per sorprenderle ed entrare. Ma un contadino che di notte andava alla città, vedendosi ricacciato da gente armata, venne in sospetto che fossero i soldati di Pietro, e per strade traverse arrivò in Firenze, quando appunto si aprivano le porte. Ne avvisò i doganieri i quali lo condussero subito alla Signoria. Si fecero chiudere le porte e si armarono i cittadini più fidati.

Frattanto Francesco Arrigucci, uno dei Signori, mandò tosto al Savonarola, Girolamo Benivieni, per sapere che sarebbe avvenuto della città. Non era appena entrato nella cella, che, senza lasciargli il tempo di aprir bocca, Savonarola disse « *Modicæ fidei, quare dubitasti?* Dì pure ai Signori che Piero de' Medici arriverà alle porte e tornerà indietro senza ottenere alcun risultato. » E così avvenne.

Sospettandosi che nella Signoria vi fosse chi cospirasse per i Medici, fu rinnovata; ma la nuova fu quasi tutta di Arrabbiati ed uno dei capi di essi, Piero degli Alberti, fu fatto gonfaloniere di giustizia. Tutto l' odio di questo partito era contro il Savonarola, ora che il partito dei Bigi era stato abbassato. Il duca di Milano e più

Digitized by Google

ancora il papa, promettevano aiuti e favori, purchè si spegnesse il Frate.

Gli Arrabbiati si posero all' opera. I primi ad incominciare furono alcuni giovani di vita scostumata diretti da Doffo Spini, i quali non potendo altro, perchè il Savonarola si era chiuso in convento, affiggevano ai muri scritti ingiuriosi; interrompevano con schiamazzi la messa di lui ed attendevano occasione per far peggio.

Il giorno dell' Ascensione 4 maggio il Savonarola disse che avrebbe predicato. Gli Arrabbiati non volevano e si armavano per impedirlo; i Piagnoni lo volevano e si armavano per difenderlo. *I Compagnacci*, così si chiamava quella compagnia di gioventù dissoluta comandata dallo Spini, decisero in quel giorno di uccidere il Frate o di fargli qualche grave ingiuria. Pensarono da prima di mandare per aria il pulpito col predicatore, ma poi ne deposero il pensiero; e invece lo imbrattarono di ogni lordura, vi posero una pelle d' asino, e dove il Frate batteva colla mano, vi piantarono punte di ferro.

Gli amici del Savonarola andarono a pregarlo che non esponesse la sua vita, e si astenesse dal predicare. Ma egli con nobile indignazione rispose loro, che pel timore degli uomini non si sarebbe mai astenuto dal predicare al popolo. Alla mattina usciva dal convento ed accompagnato da' suoi, entrava in chiesa e saliva sul pergamo che era già stato pulito. Parlò sulla forza della fede e quando rivolse la parola ai cattivi; un rimbombo si sentì per tutta la chiesa: i Compagnacci che stavano aspettando l' occasione per far tumulto, avevano gettato per terra la cassetta delle elemosine, uno di essi si era messo a suonare un tamburo, altri a battere sui banchi. I Piagnoni si strinsero intorno al pulpito; la moltitudine si diede alla fuga; due degli Otto credendosi sicuri per

Digitized by Google

l' ufficio che occupavano, si avvicinarono al pergamo per uccidere il Frate; ma lo trovarono ben difeso.

Quietato il tumulto, il Savonarola fu accompagnato al convento da' suoi.

L' 8 maggio scrisse una lettera. *A tutti gli eletti di Dio e fedeli cristiani;* dicendo loro che si asteneva dal predicare, e che intanto diceva in iscritto quello che non poteva dire a voce.

Gli Arrabbiati erano cresciuti in ardire; gli autori del tumulto erano impuniti. La Signoria proibì ad ogni frate di S. Marco di predicare e il 20 maggio si tenne una pratica in cui, mentre si discuteva il modo di stabilire la pace fra i cittadini, si cercava pure di estorcere un bando d' esiglio per Fra' Girolamo; la qual cosa però non riuscì.

Il Savonarola prevedendo la tempesta che si veniva addensando sul suo capo, scrisse il 22 maggio una lettera al papa.

Questi aveva già lanciata la scomunica sino dal 12 maggio, con un breve in forma di lettera diretto ai padri Serviti. Questo breve arrivò in Firenze alla fine di maggio; molti del clero si rifiutarono di pubblicarlo, perchè non vi era il commissario apostolico; tuttavia fu affisso alle chiese.

Savonarola si preparava alla difesa e il giorno 19 giugno 1497 scriveva un' *Epistola contro la scomunica surrettizia, a tutti i Cristiani e diletti a Dio*, nella quale concludeva « questa scomunica non è valida nè innanzi a Dio, nè innanzi agli uomini; perchè mossa da cagioni ed accuse inventate da' nostri nemici. »

In un' altra, *Contram sententiam escomunicationis*, dopo aver provato con lunghe citazioni di Gerson che non si doveva temere una condanna ingiusta, dice

Digitized by Google

che il sottomettersi ad ogni sentenza *est asinina patientia, timor leporinus et fatuus.*

Il 22 giugno fu con grande solennità pubblicata la scomunica. I Compagnacci crebbero d' ardire. Ogni giorno si trovava una ingiuria nuova pel convento e pel Frate. La Signoria, composta di Arrabbiati, lasciava fare. Si udivano di nuovo i canti carnascialeschi, le donne, lasciati i modesti vestiti, erano tornate alla pompa; le chiese erano vuote e piene le bettole. In un mese Firenze aveva dimenticato patria e libertà, e sembrava ritornata sotto i Medici.

Fu offerto al Savonarola dal Cardinal di Siena che gli avrebbe fatto levare la scomunica, se fossero pagati ad un suo creditore 5000 scudi. Il Savonarola respinse l' indegna proposta e disse: Molto maggiore censura riputerei, redimerla per prezzo.

Una sventura domestica addolorò in quei dì il pontefice. Il figlio primogenito di questi veniva fatto pugnalare dal fratel suo e gettare nel Tevere, per gelosia di osceno amore e per ambizione di potere.

Parve che dopo quest' atroce delitto, il papa pentito dei suoi falli, fosse deciso di emendarsi.

Savonarola colse l' occasione e gli scrisse una lettera — 1 luglio — nella quale dopo averlo confortato, lo incoraggia nel proposito di riparare ai mali della chiesa, e con bel modo lo chiama alla via della penitenza. Da prima il papa non se ne mostrò offeso, ma quando, poco dopo, si risvegliarono in lui le passioni e ritornava ad una vita più scandalosa di prima, si dolse che il Savonarola avesse avuto tanto ardire di scrivergli in quei termini.

La peste incominciava ad infierire in Firenze e morivano dalle 50 alle 70 persone al giorno. Quelli che po-

Digitized by Google

tevano, fuggivano in villa, la paura incominciava ad impossessarsi degli animi ed accresceva la desolazione.

Uno dei 250 frati di S. Marco si ammalò di peste. I più timidi volevano fuggire e consigliavano il Savonarola a porsi in salvo; ma egli mandò nelle ville a lui offerte i novizi e i giovani frati, e rimase nel convento solo coi più fedeli seguaci « per consolare i tribolati » dolente che la scomunica gl' impedisse di apprestare i sacri uffici.

Per consolare anche i secolari scrisse l' *Epistola a tutti gli Eletti, o Trattato medicinale contro la peste.*

Questo pericolo durò due mesi e mezzo, meno di quanto si temeva; e sul finir d' agosto i cittadini ritornarono in città ed alle usate faccende.

Non era del tutto scomparso il pericolo della peste che già si scopriva una congiura a danno della repubblica. Cinque dei principali cospiratori, due dei quali si erano infinti i più caldi seguaci del Frate, erano nelle mani della Signoria. Provato l' alto tradimento, dopo molte agitazioni e discussioni, vennero condannati nel capo.

Nessuno degli scrittori contemporanei, storico o biografo, accenna che il Savonarola favorisse o disfavorisse gli accusati; ma quando venne di moda il trovare qualche nuova calunnia a danno di lui, si accusò che egli fosse stato la causa principale della condanna dei congiurati, ed alcuni anzi dissero che egli fece mettere a morte parecchi cittadini (1). I documenti smentiscono tale accusa (2).

Dopo la condanna dei congiurati il partito dei Piagnoni tornò potente, e si successero tre Signorie (3) tutte popolari.

(1) Bouillet pag. 1619.
(2) Villari.
(3) La Signoria si rinnovava ogni due mesi.

Digitized by Google

Savonarola attendeva a scrivere nuovi trattati e a pubblicare quelli già scritti. L' opera sua più pregiata è il Trionfo della Croce, nella quale espone la verità della fede per mezzo della ragione naturale.

La Signoria non aveva cessato di far pratiche e di sollecitare la causa del Savonarola presso il papa, ma invano. Questi rimetteva sempre le cose di maggior importanza per Firenze, a quando aveva accomodata la faccenda del Frate, com' egli diceva. Il papa lo voleva nelle mani e il popolo non voleva darglielo.

Il Savonarola chiuso nella sua cella da sei mesi, dopo aver provato la verità della sua dottrina e la nullità della scomunica, vedendo che il mal costume trionfava di nuovo in Firenze, uscì dal suo ritiro, e il giorno di Natale celebrò le tre messe, comunicò i suoi frati e molti fedeli. Invitato a ripigliare la predicazione, promise che nella prossima domenica lo avrebbe fatto.

L' Arcivescovo di Firenze proibì ad ogni ecclesiastico di assistervi, ordinò ai parrochi che minacciassero ai loro parrocchiani che qualora fossero andati ad ascoltare il Savonarola, non sarebbero più ricevuti nè alla confessione, nè alla comunione, nè sepolti in luogo consacrato. La Signoria intimò al vescovo di dimettersi dal suo ufficio entro due ore o sarebbe stato dichiarato ribelle. Così la predica si fece nel giorno stabilito senza trovare alcun ostacolo.

Negli ultimi di carnevale si fece il secondo bruciamento delle vanità, non senza però che i Compagnacci ingiuriassero e molestassero i Piagnoni.

A Roma quando si seppe che il Savonarola aveva ricominciato a predicare, tutti parlavano della audacia del Frate ferrarese; il furore del papa minacciava non aver più limiti, voleva mandare l' interdetto a Firenze,

Digitized by Google

confiscare tutti i beni dei mercatanti fiorentini che si trovavano in Roma, e solo i prudenti consigli di alcuni cardinali valsero a distorlo da tal pensiero. Mandò però alla Signoria un breve in cui, dopo aver detto le ragioni per le quali aveva scomunicato il Savonarola, le imponeva che sotto buona custodia glielo mandasse a Roma o almeno lo tenesse chiuso e ben guardato; che se ciò non facesse, avrebbe ricorso all' interdetto e ad altri rimedi più efficaci.

Sebbene la nuova Signoria fosse riuscita nella maggioranza contraria al Savonarola, dovette, costretta dalla Pratica e dai Dieci, rispondere al Papa che non poteva acconsentire alle sue dimande.

Il Savonarola predicava in S. Marco; perchè un breve mandato ai canonici del Duomo vietava che lo ricevessero nella loro chiesa.

L'argomento di questo quaresimale fu di continuo il determinare come e quando il papa possa errare. Chiamò il pontefice un ferro rotto e ne sfidò la scomunica. Egli è da questo che alcuni trassero argomento per fare del Savonarola uno scismatico e un precursore di Lutero.

Il giorno dopo che era stata consegnata al Papa la lettera della Signoria (6 marzo) si presentarono gli ambasciatori Fiorentini al Borgia; il quale manifestò loro l' ira sua contro il Frate, disse che voleva assolutamente che cessassero le prediche di Colui, altrimenti avrebbe scagliato l' interdetto sulla città. E disse questo con tale accento, che gli ambasciatori scrissero ai Dieci riferendo il colloquio avuto col papa, e i gravi mali che temevano per Firenze.

Il papa mandò un altro breve nel quale si doleva che la Signoria avesse preso la difesa del Frate, di cui voleva assolutamente cessassero le prediche, dicendo che

Digitized by Google

non voleva risposta di parole, ma di fatti ed allora « concesso avrebbe quelle cose che gli avevano chiesto per il materiale interesse della repubblica ».

Dopo l'arrivo di un tal Breve la Signoria raccolse una Pratica e dopo molto discutere, deliberò di proibire al Frate di predicare. Mandatone l'avviso al papa, questi rispose manifestando la sua soddisfazione, e lodando la Signoria, e insistendo perchè non si concedesse la predicazione a nessun frate di S. Marco.

Intimato l'ordine al Savonarola, questi all' indomani — 18 marzo 1498 — terza domenica di quaresima, fece il suo ultimo discorso al popolo: a quel popolo a cui avea predicato per otto anni senza quasi interruzione, e pel vantaggio morale e politico del quale avea consumato la salute.

Il Savonarola non era l'uomo da lasciarsi vincere così di leggeri; ma la sua nobiltà d' animo gl' impediva però di muover guerra a nessuno, senza prima renderlo avvertito. Scrisse quindi al papa, chè, non sperando più in S. S., si rivolgeva a Colui che difende i deboli contro i forti.

Intanto in Firenze le cose eransi mutate, i seguaci del Savonarola sembravano scomparsi, ognuno pareva suo nemico, la Signoria gli era avversa. Francesco di Puglia francescano, il quale predicava in S. Croce, cominciò a chiamarlo un eretico, un falso profeta, e dire che se era vera la sua dottrina accettasse l' esperimento del fuoco. Una simile sfida era stata un' altra volta proposta; ma il Savonarola non si era curato nemmeno di rispondervi. Fra' Domenico da Pescia che si trovava presente alla predica, accettò la sfida. Allora il Francescano disse che egli provocava Frate Girolamo e non fra' Domenico; perchè desiderava si abbruciasse quell' eretico del Savo-

Digitized by Google

narola, avesse egli dovuto rimettervi la vita. Ciò non era che un pretesto per non accettare.

E la cosa sarebbe terminata lì; ma i Compagnacci non eran quei tali che presentatasi una buona occasione per ridere alle spalle dei Frati e compromettere il Savonarola, se la lasciassero sfuggire. Andarono alla Signoria e la trovarono favorevole alle loro trame. Si fecero scrivere da un notaio le Conclusioni del Savonarola, e s' invitò pubblicamente a sottoscriverle e chi voleva sostenerle e chi voleva combatterle colla prova del fuoco.

Fra' Domenico firmò subito, ma il Francescano si scusò di farlo. I Compagnacci e la Signoria gli promisero, che egli e niuno dei Frati Minori di S. Spirito entrerebbero nel fuoco, ma che firmasse solamente perchè si presentassero i Frati di S. Marco in Piazza, e si bruciasse quel frate Domenico. « Infine bastava che il francescano promettesse, o a parlar più corretto, dicesse a parole di volèr entrare nel fuoco; ma non in fatto, nè in verità. I Compagnacci e gli Arrabbiati volevano far nascere tumulto ed uccidere il Padre Fra' Girolamo in piazza (1) ».

Molti disapprovarono l' operato della Signoria. Savonarola s' adoprò a tutt' uomo, perchè l' esperimento non avesse luogo, ben sapendo che chi lo promoveva nol facea per zelo di religione: sebbene in cuor suo credesse che non sarebbe nè strano, nè difficile che il Signore volesse confondere i suoi nemici con un miracolo, e provare la verità della sua dottrina.

Poco d' altro si ragionava in Firenze che non fosse della prova del fuoco. I Piagnoni la desideravano più degli altri per la fede grande che avevano nel Savona-

(1) Burlamacchi

Digitized by Google

rola, e persuasi com' erano che egli avrebbe trionfato e confusi i suoi e loro nemici. I Frati di S. Marco tutti si offrirono di entrare nel fuoco per lui. Il Savonarola quindi mandò i loro nomi alla Signoria, dichiarando che avrebbe scelto uno de' suoi per ogni Frate Minore che si presentasse all' esperimento.

Il primo d' aprile Savonarola fece un discorso nel quale disse che essi erano provocati e costretti ad accettare la prova, perchè l' onore di Dio e della fede vi era compromesso; se pure l' esperimento avrebbe luogo, perchè non si era ben sicuri.

Ma di giorno in giorno sembrava che tale esperimento divenisse sempre più necessario; e fu stabilito il giorno 7 aprile.

La Signoria, turbata dal vedere tanta decisione nei frati di S. Marco e tanta paura nei frati Minori, aveva aspettato da Roma un Breve che proibisse l' esperimento, ma il Breve non era giunto.

Venne il 7 aprile 1498 giorno di grande aspettazione per entrambe le parti. Nella piazza della Signoria si era eretto un palco alto 5 piedi, largo 10, e lungo 80, con sopra cataste di legna, frasche e fascine, materie resinose tra cui aprivasi un viale largo due piedi, pel quale dovevano passare i due frati.

La piazza era affollata di gente ivi accorsa; non solo dalla città, ma da tutto il territorio Fiorentino; i tetti, le finestre, le terrazze erano gremite di spettatori (1).

Fanti e guardie per tutto, 500 Compagnacci, capitanati dal loro Doffo Spini, stavano pronti ad offendere il Savonarola.

I frati di San Marco erano venuti, e i due frati Mi-

(1) Burlamacchi, Emiliani Giudici, Villari.

Digitized by Google

nori, Francesco di Puglia provocatore e Girolamo Rondinelli che doveva sostenere la prova, non si vedevano: erano a segreto colloquio colla Signoria. Fra' Domenico era impaziente di entrare nelle fiamme; Savonarola mandò a sollecitare l' avversario. Intanto i frati Minori incominciarono a trovar fuori pretesti, perchè non avesse luogo l' esperimento. Non vollero che fra' Domenico entrasse nelle fiamme col piviale, e sebbene tutto fosse già stabilito e l' atto da entrambe le parti firmato; per togliere ogni disputa, fra' Domenico cedette e si levò il piviale; dissero che aveva l' abito incantato, e fra' Domenico, per provar loro che non credeva agli incantesimi, cambiò il suo abito con quello di un altro Domenicano. Non vollero che andasse in mezzo ai frati di S. Marco, perchè temevano che Savonarola lo incantasse di nuovo, ed egli stette tra i frati Minori. Ma con tutto ciò il Frate avversario non si vedeva. Il Savonarola mandò di nuovo a sollecitarlo: ed il Rondinelli e Francesco di Puglia chiesero ed ottennero altro colloquio segreto colla Signoria.

Dai favori usati ai Frati Minori, dal parlare misterioso di questi con alcuni cittadini, dal difenderli che altri facevano dell' indugio frapposto; appariva manifesto che l'esperimento non era che un' orribile trama contro il Savonarola e il convento di S. Marco.

La pazienza della moltitudine era ormai stanca, un sordo mormorio incominciò a farsi sentire, uno staffiere degli Arrabbiati ne approfittò per far nascere rumore, alcuni di essi si disponevano già a dar l'assalto alla loggia dov'erano i Frati di S. Marco; ma la nobile arditezza di Marcuccio Salviati, fedele amico del Savonarola, lo impedì. Sembrava ritornata la calma, quando un improvvisa e dirottissima pioggia sopravvenne. La moltitudine però era così avida

Google

dello spettacolo che non si mosse; la pioggia cessò e frate Rondinelli non compariva. I frati Minori ricominciarono a far nuove obbiezioni; non volevano che fra' Domenico entrasse col crocifisso ed egli lo lasciò dicendo che sarebbe entrato col sacramento. I frati Minori vi si opposero: ne nacque disputa, e intanto la Signoria mandava ordine che l' esperimento non avesse più luogo.

Lo sdegno del popolo fu al colmo, incominciò a disperdersi insultando i frati e più il Savonarola, come se ne fosse stato egli la causa. Gli stessi Piagnoni dicevano che avrebbe dovuto entrar solo e provare così la vertià della sua dottrina. Gli Arrabbiati misero fuori calunnie d' ogni genere, contro Frà' Girolamo e contro il convento. I frati Minori cantarono impudentemente vittoria, ed ottennero dalla Signoria una pensione annua di 60 lire, per 20 anni.

I frati di S. Marco ritornarono, non senza molti pericoli, al convento. Il Savonarola salì sul pergamo, e alla radunata folla raccontò ciò che era seguito. La dimane, 8 Aprile domenica delle Palme, egli fece un discorso al popolo, breve e mesto, e nel dargli la benedizione, pareva sapesse che quella era l' ultima volta che gli parlava.

I suoi nemici giovandosi del malcontento che essi stessi avevano eccitato, continuavano a vituperarlo, i suoi seguaci erano fatti segno alle ingiurie ed alle offese. I Compagnacci gridando *all' armi* si trassero dietro una masnada di plebei e andarono al convento di S. Marco. La Chiesa era piena di gente che orava; i Compagnacci vi lanciarono una grandinata di sassi; lo spavento fu grande, tutti si diedero alla fuga e in un istante la chiesa fu vuota: chiuse le porte, solo vi rimasero que' pochi buoni che volevano difendere il convento. Erano in trenta, a cui si aggiunsero 16 frati incirca, fra i quali Luca d'An-

Digitized by Google

drea della Robbia. Furono prese fuori da una stanza del chiostro le armi che, all'insaputa di Fra' Girolamo, alcuni de' suoi amici prevedendo il pericolo che poteva correre il convento, vi avevano introdotte.

Il Savonarola era dolentissimo di questo, e pregava si deponessero le armi, che non si dovevano macchiare del sangue dei loro concittadini. Egli voleva darsi nelle mani de' suoi nemici per salvare i suoi confratelli, ma glielo impedirono: allora si posero tutti in orazione e insieme cantarono: *Salvum fac populum tuum Domine.*

La Signoria aveva mandato la sua guardia ad aiutare la folla, ed aggiungendo indegnità a indegnità inviava un bando al Savonarola, intimandogli di lasciare il territorio fiorentino entro 12 ore.

Era ormai notte, i ripetuti assalti; il fuoco posto alle porte della chiesa; la poca resistenza fatta, per volere del Savonarola, dai difensori, e i bandi della Signoria fecero presto entrare quella turba nel convento. Datosi fra' Girolamo spontaneamente nelle loro mani e presi i frati Domenico da Pescia e Silvestro Maruffi li trascinarono alle prigioni.

Gli scherni che ebbe a soffrire il Savonarola da quella moltitudine briaca, è più facile immaginarli che descriverli. Chi gli andava colle fiaccole sotto il viso, chi colle lanterne sugli occhi dicendo: Questo è il vero lume; chi lo percuoteva, gli storceva le dita e poi gridava: Profetizza ora; chi gli dava calci di dietro dicendo: Ecco dove ha la profezia (1).

La Signoria annunziò subito quant' era avvenuto, a Milano, a Roma, in Francia. Il papa pareva ammattito dalla gioia. Scrisse lettere di gratitudine a frate Francesco

(1) Villari.

Digitized by Google

di Puglia, ed ai frati del convento di S. Francesco, per lo zelo da essi mostrato nel confondere quel figlio di perdizione; mandò un tesoro d' indulgenze ai Fiorentini e ribenedisse coloro che avevano conferito col Frate.

L'11 Aprile fu nominata una commissione di 17 esaminatori per formare il processo, con facoltà di valersi della tortura e di ogni mezzo che credessero necessario. I più acerrimi nemici del Savonarola facevano parte di questa commissione, vi erano pure due canonici fiorentini per ordine del papa: fu però così manifesta la violazione della giustizia e delle leggi con cui diedero principio al processo, che uno degli esaminatori rinunciò all' ufficio, dicendo che non voleva aver parte in un omicidio.

Le leggi volevano che l' accusato scrivesse il suo esame; ma visto ciò che aveva scritto il primo dì il Savonarola, stracciarono i fogli e più non gli permisero di scrivere; intanto lo torturavano crudelmente, perchè rispondesse secondo i loro desiderii. Su tre capi versava il processo: la religione, la politica, la profezia. Sulle prime due è fuor di dubbio che il Savonarola non cedette, nè doveva cedere; restava la profezia, ma qui egli citava passi in cui si ammetteva che il tacere la verità innanzi a giudici perversi, è lecito; rammentava esempi di profeti che avevano negato di esserlo o avevano date dubbie risposte; e si propose di essere oscuro ed allegorico co' suoi giudici. La profezia, come dissi, era il lato debole della vita del Savonarola e fu la parte meno lodevole del suo processo.

La Signoria non sapeva come venire a capo del processo. Le risposte del Savonarola non davano luogo a condanna; bisognava fare un falso processo; ma quali ne potevano essere le conseguenze? — Un ser Ceccone notaio fiorentino, il quale al tempo che era stata scoperta

Digitized by Google

la congiura di Pietro de' Medici, aveva trovato salvezza e protezione nel convento di S. Marco, e fingendosi tutto religione e della parte dei Piagnoni, faceva la spia a Lodovico il Moro; si offerse di compilare un processo dove, alterando di poco le deposizioni, darebbe luogo alla condanna del Savonarola. L' offerta fu accettata, e sebbene il Ceccone non fosse notaio della Signoria, si violò anche questa volta la legge per condannare l' accusato e fargli perdere la stima e l'ammirazione de' suoi.

Ma nè anche col processo alterato e falso del Ceccone vi era luogo a condannare il Savonarola. Allora si chiesero, e il papa concesse, due Commissari apostolici che esaminassero gli errori e i delitti d' iniquità commessi da quei tre figli di perdizione, come li chiamava il Borgia nel suo Breve — 11 maggio al vescovo Paganotti.

Mentre si attendevano tali Commissari, il Savonarola ebbe un po' di sollievo e scrisse (migliorato il braccio destro, che per solito veniva alquanto risparmiato nella tortura, perchè l'accusato potesse scrivere di proprio pugno la sua confessione), i commenti al salmo *In te Domine speravi*; e la *Meditazione sopra il Miserere*, della quale ne furono fatte 13 edizioni in poco tempo. Martin Lutero la pubblicò in Germania.

Il 19 maggio giunsero i Commissari apostolici e il 20 incominciarono il terzo processo. Era già stabilito che il Savonarola dovesse morire; fosse pure un S. Giovanni Battista, nè si faceva mistero.

Di nuovo e più volte egli fu crudelmente torturato, senza che la sua fede e la sua fermezza scemassero. Anche nel delirio, quando gli chiedevano se avesse voluto dividere la Chiesa di Cristo, scuotendosi, rispondeva: Giammai. — Gli si fecero le più strane domande, le ri-

Digitized by Google

sposte furono falsate, le torture rinnovate; ma con tutto ciò, non vi ebbe luogo a trovarlo colpevole. Allora uno de' Commissari, vedendo che le cose andavano troppo per le lunghe, disse al Savonarola che il giorno dopo avrebbe udito la sua condanna.

Il 22 maggio gli fu comunicata la sentenza di morte in carcere. Egli non dette alcun segno di dolore; la sua calma era tale, che fu preso più tardi da un leggero sonno.

Venuto il mattino del 23, ottenne di comunicarsi di propria mano. Giunta l' ora fu condotto sulla Piazza della Signoria, dinnanzi al vescovo di Vasona, per essere degradato. Al vescovo venne meno il coraggio e con voce tremante, dimenticando pel dolore la formola, disse: *Separo te ab Ecclesia militante atque triumphante.* Il Savonarola senza punto scomporsi, lo corresse dicendo: *Militante, non triumphante: hoc enim tuum non est.* — Fu poscia condotto, scalzo, e appena coperto, insieme con frate Domenico e frate Silvestro a' piedi del supplizio. Non un solo istante la sua fermezza venne meno; la sfrenata plebaglia lo insultava, ma egli restò inalterabile. Appiccati i suoi due compagni, egli salì con dignitosa calma la scala del patibolo, e volto lo sguardo a quella moltitudine, ben diversa da quella che pochi mesi prima pendeva muta, estatica dalle sue labbra; offerse il capo al manigoldo.

Allorchè costui diede la fatale spinta, un cupo silenzio, ed un fremito d' orrore sembrò che in quell' istante dominasse gli spettatori.

Erano le 10 antimeridiane del 23 maggio 1498.

Fu subito posto fuoco al rogo preparato ai piedi del supplizio; le fiamme salivano già alte, quando spirò un vento che le allontanava dai tre condannati. Allora si

Digitized by Google

udì gridare: Miracolo, miracolo; ma ben presto le fiamme involsero i cadaveri, e abbruciatasi la corda che teneva legate le mani al Savonarola, sembrò che questi movesse le braccia e benedicesse il popolo che lo aveva condannato.

La Signoria diede ordine, che si raccogliessero le ceneri e si gettassero in Arno; ma con tutto il suo rigore non potè impedire che molti Piagnoni, fra cui dame travestite da serve, non raccogliessero celatamente di quelle ceneri, e non le venerassero come reliquie di martiri della religione e della libertà.

« Uccisione politica anzichè religiosa, esclama il Cantù, e mentre alcuni il biasimarono, altri il venerarono come santo. Poco dopo il supplizio Raffaello lo dipingeva nelle sale Vaticane fra i dottori della Chiesa; in S. M. Novella era ritratto fra le lunette che rappresentano Cristo predicante e S. Domenico nascente . . . . si sparsero e si tennero per le case immagini e medaglie, ov' era intitolato dottore e martire; e per più di due secoli, nell' anniversario dell' esecuzione di lui; i giovani spargeano la fiorita sul luogo che ne fu infamato » (1).

Terminerò questi brevi cenni colle parole stesse dell' illustre Prof. Villari (2). In politica « il Savonarola vide più giusto di tutti, perchè vide col buon senso naturale, col suo profondo amore del bene, colla mente libera da teorie e l' animo libero da spirito di parte. Egli va messo, perciò, tra i più grandi fondatori di repubbliche . . . . . E si potrà negare al Savonarola la sua grandezza politica, e cercare di spargere il ridicolo sulla

(1) Stor. Univ. T. V.
(2) Villari op. cit.

Digitized by Google

sua persona, quando abbiamo innanzi a noi un popolo che quasi vive solamente della vita che egli ha saputo infondergli e vediamo ordinata da lui una costituzione che è l'ammirazione di tutti gli antichi e moderni scrittori? . . . . .

« La dottrina religiosa del Savonarola si mantenne sempre ed inalterabilmente cattolica . . . . I suoi seguaci continuarono a professarsi tutti e sempre cattolici; San Filippo Neri e Santa Caterina dei Ricci lo adorarono come santo; Benedetto XIV lo giudicò degno d'essere dichiarato tale; molte delle sue opere furono adottate come libri d'insegnamento nelle scuole cattoliche ».

. . . . Il Savonarola fu primo a levare in alto, e spiegare agli occhi del mondo, quella bandiera che molti chiamano della *Rinascenza.* Fu primo a sentire nel secolo XV, che una vita nuova invade e ridesta il genere umano; onde si può chiamare davvero, il profeta dell'incivilimento. Ma chi lo fa capo d'un partito, d'una setta, d'un sistema, s'inganna di gran lunga; non conosce nè il Savonarola nè il suo tempo ».

. . . . Egli non sostenne il servo arbitrio di Lutero, nè la predestinazione di Calvino. Savonarola abbracciava un mondo assai più vasto, mirava ad un termine assai più lontano. Fu primo nel suo secolo, ad avviare l'umanità verso quella meta che oggi ancora non abbiamo raggiunta; ma verso cui siamo diretti con raddoppiato sforzo. Egli voleva mettere in armonia la ragione e la fede, la religione e la libertà. La sua opera si connette al Concilio di Costanza, a Dante Alighieri ed Arnaldo da Brescia, iniziando quella riforma cattolica che fu l'eterno desiderio dei grandi Italiani ».

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google